Anno XVII. Martedì, 19 Gennaio 1864 N. 19.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo, Grecia, Torchia ed Egitto	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »

Un mese L. 2 25.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 18 gennaio

UN PROCLAMA

Il *Diritto* pubblica un proclama del generale Garibaldi agl'italiani, che ci disponevamo a riprodurre, quando ci venne annunziato che fu sequestrato.

Questo proclama, come tutti gli altri che lo hanno preceduto, eccita gl'italiani a concorrere con sussidii pecuniari alla santa meta del riscatto nazionale e del fraterno aiuto alle province schiave nel giorno invocato delle battaglie. A questo intento il generale Garibaldi ha costituito un Comitato centrale unitario, delegando la firma di tutti gli atti al signor Benedetto Cairoli.

Crediamo superfluo di occuparci della forma del proclama. Vi ha una moderazione, che il generale Garibaldi aveva smessa negli altri suoi scritti. La nomina del signor Cairoli a suo rappresentante è anco un indizio di temperanza, godendo il sig. Cairoli delle simpatie di molti che pur non partecipano alle sue opinioni politiche e non essendosi compromesso, come altri, verso il partito costituzionale.

Il generale Garibaldi invoca inoltre la santità delle sue intenzioni. Noi non ne dubitiamo; ma basta essa a far riuscir un disegno, che già tante volte ha naufragato? È essa sufficente a far sì che cessi ogni preoccupazione ed ogni sospetto intorno a' disegni del *Comitato unitario*? Che svanisca il timore voglia il Comitato unitario tentare qualche arrischiata impresa, che lo metta in aperta opposizione col governo e colle leggi?

Non conosciamo ancora i nomi de' componenti il *Comitato unitario*. Fa però specie che in un proclama, in cui si fa caldo invito alla democrazia in tutte le sue gradazioni ad unirsi intorno al comitato, non siavi una parola, la quale esprima il carattere politico del comitato stesso. Perfino la formola: *Italia una e Vittorio Emanuele*, che è il segno di unione di tutti gl'italiani, vi è omessa.

Non vogliamo aspettar che altri ci faccia l'osservazione, che il proclama ha taciuto del Re affine di non compromettere il governo.

Questa spiegazione non potrebbe tranquillarci.

Essa farebbe supporre che il comitato abbia intenzione di agire indipendentemente dal governo.

Possiamo noi ammetterlo? Nei limiti delle leggi un comitato ha un vasto campo d'azione. L'associazione nazionale tedesca opera nelle forme legali, e molti governi l'hanno riconosciuta. Ma il *Comitato centrale unitario*, che può proporsi di fare nei limiti legali? È un'associazione elettorale? È una società, la quale voglia cogli scritti spingere il governo alla guerra contro l'Austria?

Quel comitato non si propone uno scopo sì modesto. Esso dichiara che raccoglie danari per recar soccorso ai veneti ed ai romani. E l'intento non potrebbe essere apparentemente più generoso.

Senonchè quali sussidi sarebbe mai in grado di accordare un comitato che operi isolato dal governo? Se avesse per iscopo di concorrere col governo, si comprende che anche il poco può giovare; ma per far da sè, le collette non promettono guari un risultato di qualche importanza.

L'esperienza del passato l'ha provato in modo irrefragabile. Quante sottoscrizioni non ha aperte il generale Garibaldi e quante non ne furono aperte in suo nome! Quale ne fu l'esito? Sempre meschinissimo: tanto meschino che la stessa spedizione di Sicilia non si sarebbe potuta fare senza il concorso del governo. Se il generale Garibaldi vivesse nelle province continentali, sarebbe probabilmente più in grado di giudicare dello stato dell'opinione pubblica in Italia. A Caprera egli non sente forse che una sola campana, ed è male, perchè è esposto a prender dei granchi chi non le sente tutte.

L'Italia è solo cogli uomini che esplicitamente sono con VITTORIO EMANUELE ed operano col governo, perchè è col governo ed ha fiducia in lui. Diciamo governo in generale che è quanto dire il Re, il Parlamento, il Ministero. Gl'italiani hanno, col loro squisito senso pratico, compreso che a Venezia non possono condurci nè i comitati unitari, nè altre associazioni private, ma soltanto il governo. Eglino sono convinti che la guerra contro l'Austria richiede il concorso di tutte le forze nazionali, concorso che è impossibile se le forze non sono dal governo ordinate, disciplinate e dirette. Chi crede di poter fare da sè e di aver numeroso seguito, s'inganna. Non è con pochi volontari, nè con cinquanta, nè con cento, nè con duecento mila lire, nè con un milione che si fa la guerra all'Austria. Con questi mezzi non si potrebbe tentare che un'insurrezione, la quale sarebbe dall'Austria soffocata nel sangue e punita col patibolo.

Chi oserà mai assumere una responsabilità tanto tremenda dinanzi alla nazione ed all'Europa? E chi assicura inoltre che per uno di quei subitanei cambiamenti, che la volontà più ferrea non riesce sempre ad impedire, il comitato unitario non si modifichi, alla moderazione non succeda l'avventatezza ed il danaro che si vorrebbe raccogliere per la Venezia non finisca per preparare un altro Aspromonte?

Non v'ha in Italia alcuno che si senta l'animo di contribuire a preparare un'eventualità sì funesta. Pure non sempre si riesce ad evitare un pericolo, se non lo si prevede da lontano. E queste cose giova pertanto dirle chiare, fin d'ora, affinchè cessi ogni equivoco, e ciascuno sappia qual è la sua posizione.

NOTIZIE DI NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 16 gennaio 1864. Domani, domenica, avrà luogo a Diano il ballottaggio tra Civita e Mattina. L'esito non ne può essere dubbio, giacchè il primo ebbe voti 131, ed il secondo soltanto 51. Il signor Mele ne ebbe 48, i quali voti si crede che andranno a rinforzare il Civita, almeno tale essendo la preghiera che il Mele fece replicatamente ai suoi elettori.

A causa poi della neve caduta, il mandamento di Vabonati non potè prender parte all'elezione, ma questa volta potrà concorrervi, essendosi il tempo modificato moltissimo.

Ecco come gli elettori si divisero: Civita ebbe quasi tutti i voti di Diano, di Polla e qualcuno di Sanza. Mattina pochissimi di Diano, ed il rimanente di S. Rufo. Mele quelli di S. Arsenio e di Polla.

Nell'elezione poi di Salerno i voti si classificarono nel seguente modo: Nicotera 532 da Salerno e contorni, Centola 126 da Salerno, Coda 158 da Cava, Petrone 4 da Pastena, e 9 voti andarono perduti.

Lunedì avremo un gran ballo a Corte con due mila invitati; questa volta, per salvare tutte le convenienze, la quadriglia d'onore sarà decisa, discussa ed approvata preventivamente, e così saranno evitati i piccoli sconcerti dell'ultima festa.

La notizia di questo ballo ha messo in agitazione tutta la città, e chi non è stato compreso negli inviti che sono già usciti, corre, cerca e si dimena per esserlo.

Chi guadagna in tutto ciò sono gli operai che hanno assicurato per un 15 e più giorni un lavoro sempre crescente.

In quest'anno la classe operaia non può lagnarsi, giacchè le feste ed i balli sono numerosissimi.

L'altra sera eravi quello del banchiere Meuricoffre, che fu veramente splendido. La casa del medesimo, che è pure console generale della Confederazione svizzera, è fra le private di Napoli una delle più belle, e delle meglio arredate. L'amore delle arti poi vi è spinto ad un grado che fa onore al buon gusto della famiglia Meuricoffre, giacchè quasi tutte le pareti delle vaste sale del loro appartamento sono coperte dei quadri dei migliori pittori moderni napoletani. La raccolta ne è assai pregevole, e l'altra sera l'intelligente aveva di che passare parecchie ore nel contemplare quei capilavori.

La presenza poi del principe Umberto contribuì a dare al ballo un brio tutt'affatto particolare.

Nel mattino dello stesso giorno aveva avuto luogo in campo di Marte una manovra di brigata, composta sotto gli ordini del principe. Egli ha una voce forte e ben accentata, il suo comando si risente forse un poco dell'essere egli stato in cavalleria, ma è militare, e si ode distintamente da tutti. Mi trovava per caso vicino ad un vecchio ufficiale della guarnigione francese di Roma allorchè S. A. prese il comando della truppa, e m'accorsi che era tutt'occhi, volendo, a quanto mi disse dopo che aveva fatto con lui conoscenza, *juger votre jeune prince*. Il portamento marziale del principe lo colpì aggradevolmente, e nel ritorno, dopo avermi fatto gli elogi dei soldati, che avevano di fatti manovrato come poche volte succede, mi soggiunse: *Allez, vous avez là un bien brillant général!*

L'osservazione era giustissima, perchè il fuoco da cui egli è animato si comunica anche al soldato, e le evoluzioni sotto ai suoi comandi vengono eseguite con una speditezza che colpisce anche chi è profano nel mestiere delle armi.

Siccome poi la gioventù piace a tutti, così la truppa vede con piacere il giovane generale, che è al certo chiamato nel dì delle patrie battaglie ad acquistarsi una di quelle riputazioni militari che sono ereditarie nella sua famiglia. Queste esercitazioni militari hanno luogo due volte per settimana.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella seduta d'oggi l'on. ministro guardasigilli ha presentato due proposte di legge assai importanti; la prima per la soppressione di corporazioni religiose e disposizioni sull'asse ecclesiastico, la seconda per la soppressione delle decime ecclesiastiche.

La *Presse* di Parigi del 17 giudica nel modo seguente la nota del ministro degli affari esteri del regno d'Italia, in data del 24 dicembre, relativa al congresso ristretto:

Questo documento ha una grande importanza, giacchè accenna la grande idea pratica che uscirebbe dalle deliberazioni d'un congresso: il disarmo. La risposta del governo italiano non ha solamente l'importanza d'un documento diplomatico ma espone, in linguaggio elevato, il programma della politica italiana.

Diamo in aggiunta al carteggio diplomatico fra l'Inghilterra e la Sassonia nella questione dello Schleswig-Holstein il testo della nota inglese rimessa dal sig. Murray al barone di Beust, e la risposta del ministro di Sassonia, pubblicate dalla *Gazzetta del Popolo* di Berlino e segnalate dal telegrafo:

Il sig. Murray, ministro della Gran Bretagna a Dresda, al signor ministro di stato barone di Beust.

Dresda, il 5 gennaio 1864.

Ho l'onore di far sapere a V. E., che ricevo in questo mentre un dispaccio del conte Russell in cui mi comunica le vedute del governo di S. M. britannica su lo stato delle cose nello Schleswig-Holstein. Il governo di S. M. crede che potrebbero sopraggiungere le più gravi conseguenze se le truppe federali avessero ad entrare nello Schleswig prima che le potenze, le quali firmarono il trattato di Londra, abbiano potuto dare il loro avviso su questo affare.

Nella opinione del governo inglese, la condotta delle truppe germaniche nell'Holstein fu contraria non solo al decreto della Dieta, ma anche alla giustizia. La Baviera, la Sassonia e il Wurtemberg devono portarne la comune responsabilità.

Sebbene io non abbia ricevuto l'ordine di comunicare alla E. V. il tenore di questo dispaccio, ho creduto tuttavia averne l'obbligo; perocchè se il governo sassone si sente disposto, in un affare della più alta importanza per tutta l'Europa, a tener conto dei consigli del governo di S. M. britannica, non vi ha tempo da perdere, essendo tale il modo con che procedono le cose nei ducati da poter essere neutralizzati dagli avvenimenti di un giorno solo tutti i provvedimenti del governo inglese per conservare la pace tra la Confederazione germanica e la Danimarca. — Riceva, ecc.

Firmato: C. A. MURRAY.

Risposta del sig. di Beust, dello stesso giorno

Ricevo in questo mentre la nota di cui Ella mi onorò oggi, e mi affretto a rispondere alla medesima. Ella mi fa conoscere, in questa nota, il tenore essenziale d'un dispaccio del signor conte Russell, aggiungendo che Ella non aveva ricevuto l'ordine di comunicarmelo. Sono dolente che Ella abbia, ciò non ostante, giudicato conveniente di farmene conoscente, perocchè Ella non disconoscerà la necessità nella quale mi trovo di designare i passi nei quali il linguaggio offensivo non è pareggiato se non dalla leggerezza delle asserzioni che non temono di ferire l'onore delle nostre bandiere.

Ella dice che « nell'opinione del governo inglese la condotta delle truppe tedesche fu contraria, non solo al decreto della Dieta, ma anco alla giustizia, e che la Baviera, la Sassonia ed il Wurtemberg, che non mandarono neppure truppe, devono portarne la responsabilità in comune. »

È questa la prima volta che io intendo parlare d'una tale condotta delle truppe tedesche nell'Holstein. Io sarei tentato di chiederle fatti, in appoggio di una pretensione sì audace. Se me ne astengo, gli è che la condotta delle truppe federali in un paese liberale, nel quale si trovano in virtù di una risoluzione federale, è un argomento che non riguarda in nulla un governo straniero.

Renderne responsabili la Baviera ed il Wurtemberg, che non mandarono pure truppe, è una prova di più dell'ignoranza delle cose che avvengono in Germania.

Ella mi dice, infine, che se le truppe della Confederazione entrassero nello Schleswig prima che le potenze le quali firmarono il trattato di Londra abbiano potuto manifestare il loro avviso su questo affare, potrebbero resultarne le più gravi conseguenze.

La Dieta, Ella il sa, è in procinto di pronunciare su le proposte che ad essa furono fatte relativamente al ducato dello Schleswig.

L'avvertimento, che il governo di S. M. britannica ci spedisce, è ben tale da reclamare l'attenzione del governo del re. Questo non mancherà di sottoporlo ad un esame serio. Ma Ella mi consentirà di farle notare che, rimpetto ad un governo il quale è ardentemente sollecito del suo onore, non ci potrebbe essere alcun mezzo più efficace che la minaccia della violenza, a fargli sfidare le conseguenze di una decisione dettata da questo sentimento.

Riceva, ecc.

(Firmato) DI BEUST.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Brescia, 16 gennaio. — Nel settembre 1863 il R. ministro delle finanze emanò delle circolari che modificavano precariamente il daziato dello zuccaro. Queste circolari furono interpretate da alcune dogane in un senso, da altre in un altro; per cui per qualche tempo, quello che si otteneva senza ostacolo presso una dogana, era contrastato, e diffi-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

La Donna e lo Scettico, *commedia in tre atti del signor cav. Paolo Ferrari, al teatro Carignano.*

L'annunzio d'una nuova commedia del sig. Paolo Ferrari traeva al teatro Carignano nella sera del passato mercoledì un'insolita accorrenza di pubblico, e da molti si profetava uno splendido successo, vedendo felicemente accoppiato il nome dell'autore del *Goldoni* e dei *Parini* a quello di un'attrice di vaglia come è la signora Ristori. Senonchè ci pare che in quest'anno i profeti da teatro debbano aver la peggio, e che in fatto di produzioni e di pronostici non l'abbia ad azzeccare fuorchè il sig. Mathieu de la Drôme, il quale fu troppo giusto indovino nel preannunziare lo straordinario rigore di freddo che ne assidera e che, se ancora duri per poco, potrà fin anco raffreddar l'entusiasmo del *Pirata* per le bestie intelligenti, e quello dell'appendicista del *Diritto* per i capolavori dei Capizucchi, dei Costetti e dei Codebò — invidiabile e bellissima triade di autori drammatici, che vorrebbe navigare nelle nuvole per non inzaccherarsi col fango del *gretto positivismo*, e che colle *Febbri del cuore*, colle *Mummie* e colle *Notti del giovedì grasso* ne dà saggi di peregrini concetti e di squisiti sentimenti d'arte!

Invero — per tornar a segno e per essere giusti, — i profeti del teatro Carignano non la sbaglierono di punto in bianco come altri loro colleghi ed il successo della *Donna e lo Scettico* potrebbe essere proclamato come uno dei più clamorosi e magnifici, se la critica dovesse accettare e non discutere gli applausi coi quali fu accolto il nuovo lavoro. Però, se dalla apoteosi dell'attrice noi togliamo quella somma di applausi, che sono dovuti al fascino che un'attrice valente esercita sempre sul pubblico anche in quelle parti che essa per avventura recita meno bene e meno appropriatamente: se dal trionfo dell'autore noi togliamo quella parte che va attribuita al prestigio della verseggiatura rimata, la quale, sebbene sia forma meno acconcia e conveniente alla commedia d'oggi, tuttavia accarezza sempre gradevolmente l'orecchio d'un pubblico italiano: se noi togliamo ancora quella parte che va attribuita ad un'arte felicissima di sceneggiare e ad una facilità di dialogo che col bagliore dei piccoli effetti, coll'orpello degli artificiosi contrasti, collo spolvero delle apparecchiate ed abili *situazioni* comiche o drammatiche, collo schioppettio dei motti arguti, dei frizzi vivaci sottilmente nascondono la povertà dell'argomento, i difetti dell'intreccio, le inconseguenze dei caratteri, la vacuità della commedia diretta ad uno scopo che non raggiunge — se noi togliamo tutto ciò, l'apoteosi dell'attrice ed il trionfo dell'autore si trovano ridotti a ben più modeste proporzioni, e noi siamo, per mala ventura del teatro italiano, costretti ad esclamare anche per una seconda volta che le prove fatte dal signor Ferrari, prima colla *Prosa* ed ora colla *Donna e lo Scettico*, in quella che, non sappiamo quanto propriamente, dicesi commedia *sociale*, stanno assai al dissotto delle splendide orme da lui impresse nel campo della commedia storica col *Goldoni* e col *Parini*.

Forse non manca una ragione di tanta disparità di riuscita nell'uno e nell'altro genere, e forse, cercando, la si troverebbe evidente ed intiera nelle ingenite disposizioni e nelle naturali tendenze dell'ingegno del sig. Ferrari. Ma il discorrere ora di ciò ne trarrebbe troppo lungi dal nostro còmpito, che oggi vuol essere ristretto ad esaminare quanto ci sia di bene e quanto di men buono nella commedia, che ci venne dinnanzi col sorriso ingenuo e col candido e pudico imbarazzo d'una fanciulla che si presenti per la prima volta al pubblico e che s'ebbe per ciò tutti gli onori d'una prima rappresentazione, benchè non manchino alcuni di affermare codesta *Donna* e codesto *Scettico* non essere nuovi di getto, ma soltanto rifusi e ritoccati dopo un primo esperimento di recita fattone anni addietro a Firenze.

Che ci sia di vero in codesta voce non sappiamo: ma, se reggesse l'affermazione, sarebbe doppia la colpa del sig. Ferrari per non aver saputo cancellare col battesimo di una seconda edizione il peccato originale di una commedia che, inetta a raggiungere lo scopo cui accenna, piglia tutta l'apparenza d'un Don Chisciotte, il quale meni in giro il suo spadone contro i mulini a vento.

Ed il mulino a vento sarebbe nel caso nostro quella tristissima malattia morale del dubbio e dello scetticismo, da cui il Ferrari intenderebbe presentarci affetto un giovane in sui venticinque anni, guarito poscia dal suo malore e ricondotto alla fede, all'amore, alle più pure e serene gioie della vita per virtù di donna. Il concetto è ottimo, e noi crediamo che il farmaco del signor Ferrari sia il migliore specifico per guarire di tai mali. Ma nel suo Jacopo Barotti abbiamo noi uno scettico da senno o da burla, uno scettico per necessità od uno scettico per pazzo progetto o per eccesso di misantropia? E la guarigione portentosa è dovuta a quel delicato istinto di devozione e di pietà figliale che non consente ad anima ben nata di offendere con ingiurioso dubbio, con colpevole sospetto la virtù d'una madre, oppure al risvegliarsi d'una amorosa passione che fa rivivere le illusioni della prima età, d'un primo affetto e colle rosee rimembranze delle gioie passate scuote il cuore da una atonia più fittizia che reale, oppure è dovuta soltanto questa guarigione stessa ad un concorso di circostanze, ad una evidenza di fatti che appaga ed acquieta la ragione senza che c'entri di mezzo per nulla il cuore e che, per ciò solo, esclude quella benefica influenza della donna, quella prevalenza di affetti e di sentimenti, che è pure uno degli estremi, sui quali poggia il concetto del Ferrari? Infine qui non c'è un'anima affannosamente turbata dal dubbio, che per una serie ben immaginata di vicende e di contrasti sia ricondotta alla fede: e non c'è neppure un caposcarico che per moda, per capriccio, per vaghezza di singolarità affetti uno spostato scetticismo e che la commedia flagelli co' suoi strali pungenti e satirici — il poeta giuoca la parte di Don Chisciotte contro uno scetticismo che non esiste fuorchè nella sua fantasia: è profondamente convinto d'avere spacciato uno *specifico mirabile* per guarire questa piaga e non s'avvede che sbagliò la diagnosi della malattia del suo cliente, il quale risana per tutt'altra cagione che non quella assegnata dal dottore. Quindi della commedia non rimane che una favola drammatica, la quale non risponde allo intento voluto dall'autore, sta senza scopo, e tuttavia piace e diletta, perchè lo incalzare del movimento della scena, la bellezza isolata ma incontestabile di alcune parti, di alcuni episodii vi trascinano e non vi lasciano guari campo a discernere quanto ci sia d'illogico, di artificioso, di men vero nella passione che si disegna, nel carattere che si spiega, nel fatto che si svolge dinnanzi a noi.

Quest'è un fascino, al quale difficilmente

cile ad ottenersi presso altre. In seguito avvenne che le dogane che avevano interpretate le circolari ne' sensi più benevoli al commercio, allargando di mano in mano questa benevolenza, giunsero oggi al punto che ammettono senza alcune difficoltà allo sdoganamento di L. 18 tutti gli zuccari Pile, mentre le altre dogane aumentando di giorno in giorno i rigori fiscali, onde avevano interpretate le circolari nei sensi assolutamente ostili al commercio, vennero oggi al punto di non voler ammettere allo sdoganamento di L. 18 nemmeno le marche secondarie, e precisamente quelle stesse marche che vi furono ammesse dalle sopradette circolari.

Essendo la nostra dogana nel numero di queste ultime, i negozianti in corpo reclamarono un provvedimento dalla Camera di commercio, la quale accogliendo il reclamo, ne fece oggi rapporto al R. ministero.

Qui si confida molto in una pronta decisione, ben inteso che al commercio di Brescia non importa un cavolo che lo zuccaro abbia a pagare 20 piuttosto che 30, o 40 franchi al quintale; ma importa assaissimo che debbasi pagare a Brescia niente di più, niente di meno di quello che per la stessa merce si paga a Genova, a Bologna, ad Ancona, a Milano.

Vedete che adunque non si cerca un palazzo con ciò, non si cerca un trono, si cerca solamente che il ministero metta allo stesso livello lo zelo de' suoi agenti.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Ci viene comunicata la seguente lettera indirizzata dal municipio di Perugia al ministro della pubblica istruzione e ai presidenti delle Commissioni ministeriali per la riforma della legge sull'istruzione pubblica.

Trattandosi di una questione assai grave, facciamo voti affinchè le considerazioni svolte in questa lettera siano attentamente esaminate da coloro ai quali sono dirette.

6 *gennaio* 1864

La cura di proporre nuovi ordinamenti alla pubblica istruzione, mostrata dal Parlamento e assunta da apposite Commissioni, e la prossima discussione della legge comunale e provinciale, nella quale devono pure aver parte cardinali disposizioni riguardanti quell'ordinamento degli studi, hanno mosso questo municipio a deliberare nell'adunanza del 19 novembre p. p., di sottoporre alla E. V. quanto l'esperienza di questi ultimi anni ha posto in chiaro su tale materia a questo municipio, che ha impiegato solerti cure ad aprire al pubblico e diffondervi la meglio composta e più larga istruzione.

Apprezzando con soddisfazione gli utili frutti che si sono raccolti dai numerosi istituti per i nuovi ordini in questi costituiti, si è però in essi riconosciuto qualche inconveniente che sembra derivare da una sola ragione precipua, la quale perciò unicamente si addita, e che è fondata sopra alcune condizioni intrinseche dei regolamenti, senza che nulla vi contribuisca la volontà delle persone. E questa cagione, a nostro parere, è nel trovarsi troppo prossimamente unite due autorità differenti, la governativa e la municipale, a vigilare e regolare negli istituti municipali l'andamento degli studi. E per quanto le facoltà dell'autorità municipale, cui spetta l'intero mantenimento delle scuole, siano ristrettissime a fronte dei poteri degli impiegati governativi, il municipio nullameno non può lasciare per la premura, che naturalmente pone in istituti locali di tanto pregio e per le spese che v' impiega, d' ingerirsi strettamente nel loro andamento.

Quindi l'incontro di due autorità diverse quasi in ogni parte di tale amministrazione, le quali, malgrado le migliori volontà di ciascuna, non possono non generare collisioni e qualche disordine in tutta la numerosa fila a loro sottoposta. Credesi quindi che, che primo e sostanziale rimedio al miglioe andamento degli studi mezzani ed elementari sia di lasciarne la immediata sovrastanza ad una sola autorità, la quale non potrebbe essere che l'autorità locale per la più singolare premura che deve sentire delle proprie istituzioni, per la migliore conoscenza delle condizioni del suo paese, nonchè per la spesa che ne sostiene, riservando al governo di statuire le leggi generali, d'imporne alle autorità locali l'effettuazione, e di vigilare nel modo più efficace e conveniente, che tale effettuazione venga dalle autorità locali adempita.

Supplicando l'E. V. di accogliere questo desiderio come una semplice comunicazione di quanto ha l'esperienza in questo paese manifestato, ho l'onore rassegnarmi.

Dev.mo servo
(firmato all'originale) Il Sindaco
Reg. ANSIDEI.

NOTIZIE ESTERE

Il Corpo legislativo francese è passato dalla tempesta alla calma perfetta. Nella seduta del 15 si è occupato della questione commerciale. L'indirizzo contiene una frase, nella quale si loda il governo d'essere entrato nella via del libero scambio. Un emendamento in senso protezionista presentato da una ventina di membri di quella Camera porse argomento alla discussione, la quale fu però assai moderata. Lo stesso giorno il Senato ha udita la lettura d'una relazione del conte di Casabianca intorno alla petizione del signor Darimon che denunziava come incostituzionali tre ordinanze che hanno colpito il *Courrier de Saint-Etienne*, la *Gazette de France* e il *Progrès* di Lione per aver pubblicato un rendiconto delle discussioni legislative diverso da quello autorizzato dall'articolo 42 della costituzione e dal Senatus-consulto del 2 febbraio 1861. La relazione conchiude in favore della validità di quelle ordinanze. La discussione deve aver luogo fra breve.

La nostra corrispondenza di Parigi, che pubblichiamo oggi, giudica che le recenti risoluzioni dell'Austria e della Prussia facciano sperare un componimento pacifico della questione dano-tedesca. Questa opinione è manifestata anche da alcuni giornali francesi ed alemanni, fra i quali va citata la *Corrispondenza austriaca di Vienna* del 15. Però non conviene tacere i fatti e le circostanze che avvalorano l'opinione contraria. Così, a cagion d'esempio, si trae argomento a dubitare delle disposizioni pacifiche della Danimarca da un dispaccio telegrafico ricevuto da Copenaghen in data del 15 genn. dall'Agenzia Havas, nel quale si rende conto di un banchetto dato dal re al Rigsraad. Il presidente della Camera fece un brindisi al re, dicendo che i danesi volevano rimanere una nazione libera ed indipendente, e che avevano fiducia in S. M., perchè speravano che avrebbe mantenute ferme le leggi. Il re ha risposto che difenderà sempre la libertà della nazione. Io prometto, egli ha detto, di difendere l'indipendenza del paese e i diritti della corona.

Secondo il *Times* che è più esplicito, il presidente della Camera dei deputati avrebbe detto che la Danimarca era disposta ad accettare la proposta inglese d'una conferenza, a condizione che le potenze s'intendessero per impedire che i soldati alemanni passassero l'Eider. Si citano le seguenti parole del re: « Se un reggimento alemanno varcherà il confine nord del territorio federale, la Danimarca ha deciso d'intraprendere una guerra vigorosa e di continuarla finchè le forze del paese lo permetteranno. »

L'*International* di Londra del 15 crede di sapere che i due grandi stati alemanni sono d'accordo per escludere dai ducati la famiglia di Augustenburgo, stipulando però che la Danimarca debba pagarle una forte indennità.

La *Presse* di Vienna del 14 dice che il conte di Rechberg ha chiesto recentemente ai giureconsulti della corona il loro avviso sui limiti della competenza della Dieta federale nelle sue azioni federali, secondo il diritto pubblico alemanno. Il parere dei giureconsulti contesterebbe alla Dieta il diritto di proseguire la sua azione, ed invocherebbe l'articolo 35 dell'atto finale di Vienna, a termini del quale la Confederazione germanica non è che una confederazione difensiva, e perciò non ha alcun diritto d'intraprendere una guerra di conquista, quale sarebbe quella che la Dieta vorrebbe muovere alla Danimarca. In seguito a questo parere il signor di Rechberg avrebbe indirizzato, in data dell'11 corrente, un dispaccio a tutti gli stati alemanni (e specialmente alla Baviera ed all'Assia Darmstadt) che sono favorevoli al principe di Augustenburgo. Questo dispaccio invita le potenze sovraccennate a rimanere nei limiti della competenza federale

Scrivono da Verona in data dell'11 febbraio al *Botschafter* di Vienna che le fortezze austriache in Italia sono abbondantemente approvvigionate e si affrettano i lavori delle fortificazioni di Peschiera. Tutte le fortezze sono armate. Secondo la stessa corrispondenza, importanti indizi annunziano che l'Austria si prepara ad ogni evento anche da questa parte.

Il *Moniteur* del 17 pubblica un sunto delle notizie giunte recentemente dal Messico. La relazione del comandante superiore della Vera Cruz constata che nelle Terre Calde non si trova più una sola guerriglia; i lavori della strada ferrata procedono con grande attività; il commercio della Vera Cruz si sviluppa ogni giorno; i bastimenti vi giungono in gran numero. Il generale Bazaine, come scrive anche il nostro corrispondente di Parigi, si dispone a rientrare in Messico.

I giornali di Madrid recano i particolari della demissione del ministro spagnuolo. Nella seduta del 12 la Camera dei deputati ha nominata la Commissione incaricata della relazione sulla legge elettorale. Su sette membri ne sono stati nominati cinque dell'opposizione. Nel Senato si è chiusa il 14 la discussione del progetto di legge relativo alla riforma costituzionale. Il ministero aveva chiesta la votazione per articoli. Questa domanda venne respinta da 93 voti contro 53. Il ministero allora chiese che si sospendesse la votazione definitiva del progetto, ed in presenza delle disposizioni ostili d'entrambe le Camere si affrettò a dare la propria demissione.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 16 *gennaio*. S' incomincia finalmente a veder un po' più chiaro nella questione dano-tedesca. In mezzo a questa lotta d'interessi opposti era ben difficile di poter dare un giudizio o di fare un' ipotesi in previsione dell' avvenire. Da un canto la Dieta che voleva la conquista dello Schleswig-Holstein; dall'altro l'Austria che procedeva d'accordo colla Prusisa, ma disposta ad impedire qualunque tentativo che questa fosse per fare per riconquistare la propria popolarità col favorire il movimento alemanno. Presso a queste due potenze gli stati secondari, invidiosi gli uni degli altri, lieti di poter far opposizione all'Austria ed alla Prussia e di liberarsi per un momento dalla loro tutela, seguendo gl'impulsi dell'opinione pubblica. Tutto questo conflitto di rivalità, d'ambizioni, di passioni, senza contare le pretensioni personali del duca di Augustenburgo e gli sforzi del *Nationalverein*, costituiva un tale imbroglio, che niuno si sentiva il coraggio di cercare il filo della matassa.

Ma dopochè il dubbio è cessato riguardo alle due potenze alemanne, dopochè esse non si guardano più con diffidenza, e, al contrario, hanno deciso di comune accordo di separarsi dalla Dieta per rimanere fedeli agli impegni contratti nel 1862, la speranza d'una soluzione pacifica si è considerevolmente accresciuta. Ad avvalorare questa fiducia si dice che un armistizio di due mesi sta per essere conchiuso fra la Danimarca e la Prussia e l'Austria, senza dubbio per dar tempo alla diplomazia di tranquillare gli animi, appianare le difficoltà e preparare la pace.

L'improvviso miglioramento avvenuto in una situazione che era tanto critica, dimostra che non conviene mai disperare della pace quando si tratta del popolo alemanno, che nelle sue ire più violente si lascia trascinare fino alle dimostrazioni, ma si arresta prudentemente prima che incomincino i colpi di fucile. Il mutamento avvenuto in seguito alle concordi risoluzioni dell'Austria e della Prussia non chiuderà certamente l' adito a gravi avvenimenti, ma lascia almeno sperare che si porranno in opera grandi sforzi affinchè la guerra non esca da' confini di questo conflitto di pretensioni.

D'altro canto questa risoluzione delle due grandi potenze alemanne, mentre limita le difficoltà, per così dire, ad una questione interna, rende meno necessaria la mediazione delle potenze europee. Convien credere che la Danimarca, la Prussia e l'Austria se l' intenderanno fra loro tre, senza che l'Inghilterra nè la Francia se ne immischino. L'intervento delle potenze europee non potrà essere chiesto se non allorquando si tratterà di sancire le prese determinazioni.

Il signor di Salignac Fénelon, ministro di Francia a Francoforte, ha inviato, dicesi, all'imperatore personalmente, un memoriale diplomatico importantissimo, a proposito del quale l' imperatore gli avrebbe fatto inviare un dispaccio telegrafico per ringraziarlo.

Le notizie del Messico giunte ieri sono assai rassicuranti. Il generale Bazaine si dispone a rientrare in Messico. Come ben potete immaginarlo, il governo è lietissimo di queste notizie, delle quali si gioverà nelle prossime discussioni sugli affari del Messico. Siccome i più fieri assalti saranno diretti contro il lato più debole, vale a dire sulla questione finanziaria, così si assicura che il signor Rouher annunzierà alla Camera che dal 1.o gennaio 1864 le spese dell' occupazione francese saranno a carico del tesoro messicano.

L'imperatore, dicesi, ha fatto sapere al nuovo cardinale De Bonnechose, che gli è personalmente assai riconoscente delle parole che ha pronunziate. Il posto di grande elemosiniere, conferito all' arcivescovo di Parigi, era stato dapprima offerto al cardinale De Bonnechose.

Il signor Emilio Ollivier ha annunciato al duca di Morny una relazione sull' istmo di Suez.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 gennaio

Presidenza del vice-presidente CANTELLI

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 con le consuete formalità.

Il ministro delle finanze presenta due progetti di legge di secondaria importanza.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge concernente le pensioni degli impiegati civili.

Il relatore della Commissione riferisce sull'articolo 6 rimasto in sospeso, e propone alla seconda parte di questo articolo una leggiera modificazione relativa agli uscieri ed ai commessi presso il Parlamento, che viene senz'altro approvata dalla Camera.

Lo stesso relatore respinge gli emendamenti già proposti al medesimo articolo i quali, messi ai voti, sono respinti anche dalla Camera, come pure altri stati proposti in aggiunta all'articolo 14.

La discussione nell'ultima seduta erasi arrestata all'articolo 31, sul quale quindi si riapre il dibattimento.

De Blasiis propone un ordine del giorno, che ritira dopo brevi parole del ministro delle finanze.

Il detto articolo 31 tratta dei casi, in cui si perde il diritto al conseguimento della pensione.

Il relatore vi propone due emendamenti, uno dei quali di pura dizione, e l'altro è la seguente aggiunta:

« Non è derogato alle leggi speciali riguardanti i funzionari inamovibili. »

La Camera approva l' articolo con questi due emendamenti.

Il ministro guardasigilli presenta tre progetti di legge, uno dei quali si riferisce al riordinamento di alcuni uffici ipotecari, un altro all'asse ecclesiastico, un terzo alla soppressione delle decime ecclesiastiche tuttora esistenti.

L'articolo successivo, pel quale non si può esercitare il diritto al conseguimento della pensione durante il tempo della espiazione della pena per condanna correzionale, è approvato senza discussione.

Sul susseguente, il quale dispone che la pensione già conseguita si perda per condanna a pena criminale, o per la perdita della nazionalità italiana, il deputato Massa propone un emendamento, per cui si direbbe:

« La pensione già conseguita si perde per condanna a pena criminale *per qualunque reato ed a pena correzionale per corruzione, prevaricazione o malversazione*, e per la perdita della nazionalità italiana. »

Il relatore della Commissione vorrebbe che si aggiungesse: *commesse nell'esercizio delle proprie funzioni*.

Il ministro delle finanze dichiara di accettare l'emendamento Massa; e la Camera, dopo una discussione a cui prendono parte parecchi deputati, lo approva, respingendo il sottoemendamento della Commissione.

Gli articoli 34 e 35 sono approvati senza discussione.

L'art. 36 dice:

« Le pensioni di riposo sono vitalizie. Esse sono considerate come debito dello stato.

« Nè le pensioni, nè gli arretrati di esse possono cedersi o essere sequestrati, eccettuato il caso di debito verso lo stato, che sia dipendente dall'esercizio delle funzioni dell'impiegato, e per causa di alimenti dovuti per legge.

« Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione. »

Mureddu propone un emendamento pel quale un quinto della pensione sarebbe sequestrabile da qualunque creditore.

Michelini propone di ridurre questo articolo alle semplici parole seguenti:

La pensione di riposo è vitalizia.

Mosca vorrebbe che venisse inoltre conservato il periodo che dice: La pensione è considerata come un debito dello stato.

Michelini ritira il proprio emendamento per associarsi a quello di Mosca.

Dopo una lunga discussione sulla questione della sequestrabilità o meno della pensione, la Camera respinge tutti questi emendamenti, ed approva l'articolo come sopra venne riportato.

Il successivo articolo 37 dice:

« È vietato il cumulo di più pensioni di riposo a carico del bilancio generale dello stato, eccettuati i casi espressamente determinati dalla legge. »

Salaris ne propone la soppressione, ma la Camera lo approva, dopo respinta la mozione Salaris.

Finalmente si passa all'art. 38, che è il seguente:

« Le pensioni attualmente esistenti a carico dell'erario continueranno ad essere regolate dalle leggi anteriori, salvo la disposizione dell'articolo 18. »

La Commissione ne ha proposto la soppressione.

Il ministro delle finanze dichiara di non potere accettare questa soppressione.

Anche i deputati Melchiorre, Iadopi e Maresca propongono la conservazione di questo articolo quale fu approvato dal Senato.

La questione suscitata da questo articolo 38 è quella della riduzione delle pensioni che per l'art. 18 non potrebbero mai oltrepassare le lire 8 mila.

Parlano in favore della soppressione il

---

si resiste dal pubblico e questo fascino esercita potentemente coi suoi lavori il Ferrari che, se il dobbiamo giudicare dalle prove fatte finora, può dirsi avere più spicco e maestria nel colorire che non correttezza e sicurezza nel disegno, per guisa che riesca meglio nella commedia storica che non in quella d'invenzione e quando, in quest'ultimo campo, gli balena alla fantasia un concetto vero, un'idea feconda, non giunga tanto abilmente ad incarnare il concetto suo nella favola che dev'esserne la esplicazione, quanto abilmente sa giuocare colle difficoltà della scena, sa svolgere le fila d'un intreccio, sa pigliare in sulla sua tavolozza i colori più vivi, le tinte più leggiadre per darvi bellezza e risalto e tutta quella splendidezza delle forme esteriori che maschera spesso il difetto, il vuoto, la incongruenza sostanziale della commedia o del dramma.

E ciò appunto accade, forse più ancora che non in altri lavori dello stesso autore, nella *Donna e lo Scettico*.

Jacopo Barotti, dopo compiuti i suoi studii in una università di Germania e fatti alcuni viaggi d'istruzione, ritorna in patria all'età di venticinque anni. Egli è osservatore e nota nella sua madre talvolta un male simulato imbarazzo, nota negli antichi compagni d'infanzia lo studio di non riconoscerlo, di sfuggirlo, di lasciarlo isolato. Che è ciò? Una voce gli sussurra all'orecchio che suo padre, condannato per truffa, s'uccise disperato in carcere, e che tutta la sostanza paterna non bastò a soddisfare i danneggiati dalla truffa. D'onde viene dunque l'agiatezza, nella quale si vive nella sua casa? È frutto della colpa antica del padre, è frutto del disonore presente della madre, attorno alla quale Jacopo vide bazzicare con frequente dimestichezza un vecchio marchese Giuliano Massaresi? Interrogando indirettamente la madre sua, Teresa, n'ha tronche ed evasive risposte, n'ha un predicozzo (che, per essere alquanto spostato e declamatorio, non lascia d'essere bello), contro il dubbio che assidera il cuore, contro lo scetticismo che fa malvagi gli uomini — Jacopo ne sa quanto prima e, dopo un troppo lungo e poco spontaneo monologo dinnanzi ad uno specchio, sempre più trova ragione a raffermarsi nei suoi sospetti. A distrarre Jacopo dal suo umor nero viene il giovane Vincenzo Massaresi, che egli conobbe ed imparò ad amare in Germania e che, reduce pur esso da due mesi in patria, è il vero contrapposto dell'amico ed aspira, diremmo quasi, a pieni polmoni tutte le illusioni, le speranze, la poesia della vita a venti anni: e tra questi sopraggiunge, terzo ancora, un Marco Ruato, cinico, beffardo, incredulo — un *Desgénais* di cattiva lega. In due scene bellissime e scintillanti per vivacità di dialogo e frizzo di epigrammi, questi tre caratteri si disegnano ampiamente in una mirabile armonia di contrasti, che è il primo tra' segreti dell'arte comica. Fra i tre amici pone lo sbaraglio l'annuncio dello arrivo d'uno zio che vien d'America dopo lunghi anni d'assenza e conduce con sè una avvenente nipote, amica d'infanzia di Jacopo. Il cugino corre a mutar abito per presentarsi in più elegante abbigliamento alla fanciulla ed il signor Antonio, lo zio d'America, appena entrato in casa abbraccia prima Massaresi, poi Ruato, scambiandoli col nipote. Questo equivoco è un mezzuccio di scena che fa ridere il pubblico a scapito di quel buon Antonio, nè pare quindi guari opportuno, mentre l'autore riserba in seguito a questo personaggio una parte dignitosa e simpatica. Finalmente Jacopo da una parte e Maria dall'altra si presentano pure in iscena, quello serio ed austero, questa gaia, sorridente ed amorosa. Rotto il ghiaccio del primo rivedersi, Maria vince la ritrosia del cugino richiamandogli alla mente le memorie dell'infanzia, ed Antonio e Teresa, i quali vedrebbero con gioia un matrimonio tra i due giovani, si ritraggono in altra stanza e finisce l'atto primo.

L'atto secondo ricomincia nella stessa posizione. Maria ha mezzo conquistato il cuore del cugino col suo cinguettare vivace ed affettuoso. Però, quando la scena minaccia di volgere un po' al *marivaudage*, è opportunamente interrotta dal vecchio marchese Giuliano Massanti. La vista del nuovo venuto fa fuggire Maria e ridesta in Jacopo il sospetto ch'ei tenga tresca colla madre: gli muove rimprovero della soverchia frequenza in casa sua e crede certa la colpa di Teresa per alcune misteriose parole sfuggite al vecchio. — A questo punto la matassa s'ingarbuglia maledettamente per il sopravvenire prima di Marco, poi del giovane Vincenzo Massanti che, tutto turbato, chiede dell'amico Jacopo e dice voler consiglio da lui e dalla sua famiglia per un caso nel quale trovasi avvolto un amico suo. Narra il giovine che l'amico suo, rimasto orfano, godette finora senza onta la fortuna paterna: ma che da pochi istanti soltanto seppe che il padre suo, un quindici anni addietro, era in sul punto di fallire quando riuscì a trovare duecento mila lire che lo salvarono dal naufragio e delle quali nissuno seppe mai la provenienza. Soggiunge che in quello stesso torno di tempo un notaio onorato veniva accusato di fraudolenta sottrazione d'un deposito di lire cento mila e, condannato dai tribunali, si uccideva in carcere, lasciando una vedova, cui un parente del padre dell'amico del Massaresi non mancò mai di porgere soccorsi.

Al racconto del fatto, Teresa si agita, il marchese Giuliano trema e Jacopo, cui Marco Ruato disse essere questa la storia del padre dello stesso Vincenzo, sta sulle spine. Massaresi chiede se agli ascoltanti paia che vi sia una relazione tra i duecento mila fr. trovati alla vigilia del fallire e il furto attribuito al notaio; ed Antonio risponde non dubitare che il padre dell'amico in quistione, il notaio, la moglie di quest'ultimo ed il parente mecenate fossero tutti bricconi e complici del furto. Ciò basta a Vincenzo, che dice sapere ora quale sia il cómpito dell'amico suo e che, reso certo della verità del fatto (che eragli stato narrato da Marco) dal tremare del marchese, esce con lui, chiedendogli il nome del notaio e quanto egli ancora ignora della misteriosa storia.

Usciti tutti, rimangono a fronte l'uno dell'altra il figlio e la madre: questa accasciata da una rivelazione, cui la sua coscienza ricusa di prestar fede: quello convinto d'una duplice colpa della madre. Tutto accusa Teresa e Jacopo la condanna spietatamente, mentre la povera donna, incapace a combattere gli indizi e le prove che si accumulano contro di lei, invoca dal cielo la testimonianza della propria innocenza e la forza di resistere a questo nuovo dolore. — Ed è questa una scena d'effetto, ma illogica; perchè se la madre cerca di scolparsi narrando come dal marchese Giuliano avesse lavoro e non ignobile aiuto, non è perdonabile che Jacopo la condanni senza avere chiarito il fatto: nè vi ha nelle rivelazioni di Vincenzo cosa tanto nuova per Jacopo, già invelenito da simili sospetti, da giustificare quel *crescendo* di avversione per la madre e quello scoppio, dove, è pur duopo il dirlo, il sen-

relatore De Filippo, ed i deputati Mosca e Panattoni; prendono la parola contro questa soppressione gli onorevoli Chiaves e Ferrari.

Sulle traccie della Commissione sostengono gli uni che la prima parte dell'articolo 38 è perfettamente inutile, mentre la seconda viola apertamente il principio della non retroattività delle leggi. Trattasi di ridurre le pensioni che alcuni pubblici funzionari, collocati a riposo, godono da più anni; locchè corrisponde ad offendere un diritto acquisito.

Nè vale l'accampare l'urgente bisogno di scemare i pesi dello stato perchè l'alleviamento delle finanze si ridurrebbe a poca cosa; e fosse anche maggiore, nessun utile materiale compensa il danno morale di una violazione della giustizia. Nè d'avvantaggio sono attendibili i precedenti del Parlamento subalpino, il quale nel 1851 avrebbe approvata una riduzione consimile, perchè le circostanze sono molto diverse. Quel Parlamento inoltre adottò tale riduzione in occasione della discussione del bilancio, per cui egli approvava una misura di sua natura transitoria, e non una disposizione duratura ed organica, come è quella che ora si sta per votare. Finalmente nelle antiche provincie la pensione non era altrimenti un corrispettivo dei servizii dello impiegato, ma un favore del governo; locchè è ben diverso dalle disposizioni vigenti in altre provincie d'Italia, dove le provvigioni erano effettivamente il correspettivo delle trattenute sugli stipendii, per modo che esisteva un servizio apposito per il soddifacimento di esse.

I sostenitori dell'art. 38 vogliono invece che il corrispettivo dei servizi dell'impiegato sia lo stipendio e non la pensione; che trattasi d'una questione di finanza e non d'una questione di giustizia; che supposto anche un tacito contratto fra l'impiegato e lo stato, questo contratto non potrebbe riferirsi che al diritto ad una pensione in genere, e punto in una cifra determinata in rapporto sia collo stipendio percepito dall'impiegato, sia cogli anni di servizio da lui prestati; che per ultimo neppure in seno alla Commissione fuvvi unanimità nel proporre la soppressione dell'art. 38, e che è un errore il credere che dopo il 48 in cui fu proclamata l'uguaglianza dei cittadini, la pensione potesse non venir nelle antiche province risguardata come un generico diritto di coloro che servono lo stato; e che se così è come a non dubitarne, in nome appunto dell'uguaglianza, dei doveri e dei diritti di tutte le province si doveano ridurre al medesimo limite le pensioni degli impiegati.

In vista dell'ora tarda, la discussione rimane sospesa a questo punto e il seguito di essa rimandato alla seduta di domani.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Domani al tocco, seguito della medesima discussione; poi svolgimento dell'interpellanza del deputato Sineo al ministro delle finanze sul modo di provvedere ai danni che possono derivare dalla soppressoine delle tesorerie di circondario.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 18 *gennaio*. — La *Gazzetta ufficiale* d'oggi contiene:

1. Un R. decreto del 31 dicembre che autorizza vari comuni a cambiare denominazione.

2. Altro R. decreto del 31 dicembre, con il quale viene autorizzata la *Società anonima per le farine*, costituitasi a Milano il 17 settembre 1863.

3. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

— Questa mattina S. M. il Re ha presieduto il consiglio dei ministri.

MILANO, 17 *gennaio*. — Le guardie di P. S. arrestarono, dopo lunghe e faticose ricerche, l'altra sera, nell'osteria della Noce, fuori di P. Ticinese, tre disertori del reggimento Pontonieri di stanza a Pavia. Due erano napoletani, l'altro siciliano. Furono consegnati tosto all'autorità militare.

— La congregazione municipale di Verona ha fatto pervenire al municipio di Milano il seguente avviso 7 gennaio, 1864, N. 51, che si pubblica per norma degli interessati.

« Trovansi ancora giacenti in questa cassa comunale alcune somme ricavate di pubbliche o private vendite di alcuni cavalli, buoi e ruotabili requisiti dall'I. R. armata durante la guerra dell'anno 1859, e consegnati al municipio per esserne ignoti i proprietari.

S'invita pertanto chiunque credesse di poter far valere i suoi diritti, a presentarsi alla scrivente entro il periodo di tre mesi, onde poi legittimatosi quale indubbio proprietario di alcuni dei predetti semoventi o ruotabili, sarà allo stesso corrisposto il relativo prezzo ricavato. » (*Lombardia*)

CESENA, 17 *gennaio*. Ci scrivono:

I consigli comunali di Savignano e di Montiano nel circondario di Cesena (Forlì), hanno testè votato all'unanimità un premio di L. 100 a favore di quei giovani del comune, che o volontari o coscritti nel R. esercito saranno per conseguire la medaglia al valor militare, combattendo le supreme battaglie della libertà e dell'indipendenza patria. I suddetti comuni rendendosi imitatori felici di quanti o privati o corpi morali ebbero a precederli nella generosa risoluzione, si porgono oggi alla loro volta esempio imitabile ad altrui di un'opera veramente egregia.

Noi vediamo con orgoglio sorgere fra i municipii italiani il bisogno di emularsi reciprocamente in questa, quanto nuova altrettanto splendida manifestazione del pensiero e del sentimento nazionale.

NAPOLI, 15 *gennaio*. I quattro briganti presi a Castelnuovo al Volturno nello scontro con le truppe di Venafro, vennero fucilati il giorno 13 corrente dietro sentenza del tribunale militare.

Il telegramma che ci reca questa notizia ci fa conoscere che i quattro giustiziati si chiamavano Giovanni De Luca, Isidoro De Luca, Antonio Papa, Alfonso Toffano.

— Nel momento di mettere in macchina ci giunge un dispaccio da Venafro, il quale segnala la comparsa della banda di Domenico Fuoco nel bosco di Torcino.

In questo momento le truppe di Mignano e di Venafro sono in marcia per sorprendere i briganti. (*Libertà Italiana*)

BARLETTA, 11 *gennaio*. Vi do la dolorosa notizia dell'uccisione fatta a furore di popolo in San Ferdinando di Puglia, verso le due pomeridiane del 1 detto mese, del giovane Giuseppe Gallo, di Cerignola, colà domiciliato da pochi mesi.

Quest'infelice essendosi recato, ci si scrive, dal parroco per indurlo a recitare la prescritta orazione *pro Rege* da lui ommessa, a quanto pare, più d'una volta, ne nasceva animato diverbio fra di loro.

Ammutinatosi il popolaccio, non si sa ancora per opera di chi, aggrediva il Gallo, e con coltelli, sassi, spiedi, ecc., lo lasciava semivivo, coperto di ferite, sulla pubblica via.

Pare che alcuni militi di quella guardia nazionale prendessero anche parte colle loro baionette a quel pubblico ed atroce assassinio.

Vedendosi quell'infelice in fin di vita, pregava una donna, a nome Angiola Mastropietro, detta la Mossata, a volergli andare a cercare un prete, ma essa, tolta una pesante mazza, gliela dava sul capo, facendogli spicciar fuori le cervella!?!

Il capitano di quella guardia nazionale invano coraggiosamente gettavasi in mezzo a quelle iene per salvare il giovane.

Molti arresti sono già stati eseguiti ed altri se ne stanno preparando. (*Pungolo*)

PALERMO, 13 *gennaio*. — Ci si dice che il nostro sindaco è deciso a dare la sua dimissione, se la Giunta non gli accorda facoltà di contrarre il mutuo di 5,000,000 già votato dal consiglio comunale. Le difficoltà oggi vengono da parte di taluni assessori, i quali non vorrebbero che fosse permesso ai mutuanti di far pagamenti in buoni del tesoro.

— Nelle vicinanze di Misilmeri la notte scorsa furono arrestati dodici individui, sui quali gravano le imputazioni delle aggressioni a mano armata di cui si è fatto lamento in questi ultimi giorni. Dicesi che varii oggetti di provenienza furtiva sieno stati rinvenuti nei luoghi ove furono eseguiti gli arresti, e valide pruove siano state raccolte per lo accerto della verità.

— Questa mattina nello stradone presso Villabate furono trovate quattro carrette vuote e su di esse legati i carrettieri. Bisogna credere che oltre a quelli arrestati in Misilmeri, altri malandrini si trovino in quelle contrade. (*Precursore*)

14 *gennaio*. — Ieri circa le ore 7 pomeridiane nell'atto che il signor La Regina Giuseppe, capitano in aspettativa del 34° di linea, vestito alla borghese, usciva dal palazzo del conte Federico, ignoto ribaldo che ivi stava appiattato, gli vibrava di petto a petto un colpo di pistola, che fortunatamente gli forò il solo soprabito.

(*Giorn. uffic. di Sicilia*)

CRONACA DI TORINO

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Seduta del 16 gennaio.

Dopo avere comunicato al Consiglio un dono fatto al Museo civico della R. Aaccademia di agricoltura, nonchè le onorificenze accordate all'ingegnere Corsi, capitano della Compagnia operai guardie-fuoco, e ad altri individui che si distinsero nello spegnere l'incendio al ministero delle finanze, fu ripresa la discussione delle categorie del bilancio per l'uscita ordinaria, e vennero approvate nel seguente modo:

1. Censi e carichi L. 1,177,970 59 con riserva quando si promulgasse la legge di affrancamento, di studiare il modo di prevalersi di tali benefici.

2. Spese di amministrazione » 922,674 30
3. Spese mandamentali » 25,211 50
4. Polizia urbana e rurale » 884,580 05 rinviando ad ulteriore discussione l'aumento di lire annue 23,390 pel maggior numero di guardie e graduati di pubblica sicurezza applicati al servizio di questa città; riguardo al quale si pongono innanzi molteplici osservazioni d'ordine e di servizio.

5. Milizia nazionale » 144,525 00 non ammesso alcun aumento di paga nè di numero per gli uscieri dei Consigli di disciplina.

6. Lavori pubblici » 198,896 80
7. Istruzione pubblica » 458,086 00 con un'aggiunta di lire 800 in favore dei medici necroscopi.
8. Culto e cimiteri » 86,108 80
9. Spese diverse » 1,759,550 50
10. Contabilità speciali » 103,360 00

Totale del passivo L. 5,860,070 00

In quanto poi alle categorie dell'uscita straordinaria fu stabilito di discuterle nella seduta successiva.

Vennero finalmente surrogati i membri dimissionarii delle Congregazioni di carità.

—

A quanto ci si assicura, alcuni uffici del ministero delle finanze debbono essere traslocati nel palazzo del ministero della guerra.

—

Credesi che in quest'anno sarà compiuta la costruzione di un idrometro sul Po.

—

Lungo la strada del Martinetto dev'essere presto costruita una barriera, che costerà circa 10 mila lire.

—

Ieri (17) il termometro Réaumur dei fratelli Conti sotto i portici di Po, segnava 6 gradi sotto lo zero.

Oggi (18), lo stesso termometro segnava 16 gradi.

La differenza di temperatura da un giorno all'altro, è tanta, che merita di essere notata.

—

Oggi, in via dell'Ospedale, i cavalli di una carrozza particolare presero la mano al cocchiere, nè si fermarono che davanti il portone N. 3, ove caddero.

Fortunatamente, chi era dentro la carrozza, non ebbe nulla a soffrire, ma uno dei due cavalli si ruppe le gambe cadendo, e la carrozza ebbe le molle spezzate.

—

Il signor Stefano Cavalchini, agente di cambio accreditato presso la Direzione del Debito pubblico, e sindaco degli agenti di cambio e dei sensali per le sete alla Borsa di Torino, sulla proposta del sig. ministro delle finanze, venne insignito della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro con R. decreto del 16 corrente.

La distinzione accordata al signor Cavalchini riuscì oltremodo gradita alla corporazione degli agenti di cambio, nonchè a tutti quanti i commercianti torinesi.

—

Ieri sera, al teatro Vittorio Emanuele, la signorina Ciniselli, cadendo da cavallo per la seconda volta, si slogò una gamba.

Codesto spiacevole incidente fece sospendere per alcuni istanti la rappresentazione.

—

Un tale T. G., giovane appena ventenne che rubava libri ai banchinisti di via di Po, venne colto sul fatto dalle guardie di pubblica sicurezza ed arrestato.

—

DECESSI *denunziati all'Uffizio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 17 fino alle 4 del 18 gennaio 1864.*

Barone Maria Catterina, nata Dughera, d'anni 72, di Cocconato; Robetti cav. Paolo Francesco, id. 64, di Solero, giudice di mandamento in riposo; Moschetti Francesco, id. 58, di Torino; Millo Celestina, nata Gioserano, id. 64, di Chivasso; Serratrice Maria, nata Vacca, id. 85, di Truffarello; Gabriel Anna, nata Boeris, id. 56, di Torino, lavandaia; Durando Francesco, id. 60, di Colleretto Castelnuovo, falegname; Corrà Francesco, id. 53, di Chieri, ceraio; Dellavalle Giovanni, id. 21, di Torino, guardia fuoco; Romano Marianna, nata Catocchio, id. 50, di Castellamonte; Viviano Pietro, id. 54, di Collegno, marmorino; Dolsa Teresa, nata Grosso, id. 60, di Settimo Torinese, contadina; Carnino Antonio, id. 60, di Torino, contadino; Giugliardi Francesco, id. 21, di Torino (Lingotto), calzolaio.

Più, 4 da 1 giorno ad anni 3.

FATTI VARII

Rettificazione. — Siccome nel n. 340 dell'anno decorso, abbiamo riprodotta dal *Pungolo* la notizia che monsignor Bernardino Trionfetti, vescovo di Terracina, aveva condannato alla *Mordacchia* un bestemmiatore; ora che da vari giornali fu dichiarato insussistente tale fatto, noi pure ci affrettiamo a constatare che il vescovo di Terracina non fece mai applicare codesta tortura.

Effetti del freddo. Leggiamo nell'*Evening Standard* del 10, che stante il freddo eccessivo, nella decorsa settimana a Londra avvennero 1,798 decessi, vale a dire 279 più che la media degli ultimi dieci anni.

ULTIME NOTIZIE

Torino, 19 *gennaio, sera.* — Questa sera vi ha festa da ballo a corte.

Leggesi nella *Stampa*:

Abbiamo per dispaccio la composizione del nuovo ministero spagnuolo, così composto:

Presidenza e affari esteri, Arrazola; *Guerra*, Lersundi; *Fomento*, Moyano; *Oltremare*, De Castro; *Interno*, Benarides.

Questo ministero non è di carattere politico diverso dal precedente.

Potenza, 17. — Da uno squadrone lancieri Aosta ed una compagnia di linea sono ieri stati uccisi 4 briganti sulle Murgie, dei quali, trasportati ad Andria, uno sarebbe stato riconosciuto per il famigerato Cicciarello.

La truppa insegue tuttora i briganti.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Lisbona, 18. È arrivata la flotta inglese del Canale.

Il ministro della guerra è rimpiazzato dal gen. Bastos.

I ministri dell'interno e dei lavori pubblici diedero le loro dimissioni.

Copenaghen, 18. È smentita la voce che la Danimarca abbia rinnovati i negoziati con la Prussia e l'Austria.

Nuova York, 5. Apertura della legislatura — Il governatore lesse un messaggio nel quale insiste perchè il governo non violi le libertà costituzionali.

Vera Cruz, 20 (dic.) Dicesi che Doblado abbia fatto atto di sottomissione alle autorità francesi.

Madrid, 18. La regina fece chiamare il presidente della Camera per chiedere il suo concorso onde provvedere alla crisi ministeriale.

La formazione di un nuovo ministero incontra grandi difficoltà.

Londra, 18. Dal *Morning Post*: I ministri d'Austria e Prussia a Copenaghen presentarono un *ultimatum*, col quale annunziano che, se la Danimarca non ritirerà la costituzione di novembre, essi abbandoneranno Copenaghen il giorno 18 gennaio, ed i loro governi sono risoluti di prendere ulteriori misure.

È certo, soggiunge il giornale, che la Danimarca non cederà; in caso di guerra l'Inghilterra esaminerà quale attitudine deve prendere per far rispettare i trattati.

Parigi, 18. Fu proposta una modificazione al progetto d'indirizzo redatto dalla commissione. In luogo delle parole: « Noi saremmo dolenti che i nostri buoni rapporti con la Russia dovessero raffreddarsi » furono proposte le parole seguenti: « Noi speriamo che lo spirito di conciliazione il quale anima i due sovrani riuscirà a rimuovere tutto ciò che potrebbe essere d'ostacolo alle buone relazioni delle due potenze. »

Napoli, 18. Questa notte giungeva per via di terra il principe Antonio Bonaparte con la moglie.

Notizie di Borsa

Parigi, 18 *gennaio*.

	gennaio 16	18
Fondi francesi 3 0|0 (*chiusura*)	66 70	66 60
Id. id. . . 4 1|2 0|0	94 30	94 50
Consolidati inglesi . 3 0|0	91 1|4	91 —
Id. id. . (*fine corr.*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0|0 (*apertura*)	68 80	69 —
Id. id. (*chius. in cont.*)	68 70	68 70
Id. id. (*fine corrente*)	69 —	68 85
Prestito Italiano	— —	— —
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. franc.	1030	1026
Id. id. Ital.	— —	— —
Id. id. spagn.	586	586
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	385	385
Id. id. Lomb.-Venete	520	518
Id. id. Austriache	391	391
Id. id. Romane . .	375	378
Obblig. id. id. . .	238	240

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO

18 *gennaio* 1864

FONDI PUBBLICI	*Contratti in contanti* G. p. d. B.	*Ult.*	*1a liquidazione* G. p. d. B	*Ult.*	
Consolid. 5 0|0	— —	68 95	—	69 40	29 feb.
FONDI PRIVATI					
Banca nazion.	— —	1595	—	1570	id.
AZIONI FERROVIE					
Meridionali	— —	— —	—	—439	31 gen.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

16 gennaio.

Consolidati 5 per 0|0 in contanti . .	68	60
Id. 3 per 0|0 in contanti . .	45	—
Prestito italiano	68	—

timento vero si affoga un po' nella declamazione rettorica, sovratutto nel monologo di Teresa; monologo evidentemente appiccicato alla commedia *ad usum Delphini*, cioè della signora Ristori, la quale non manca di recitarlo con enfasi troppo tragica.

Al terz'atto lo zio Antonio, il quale non ha ancora compreso nulla del dramma che si recita in casa e crede tuttavia di non avere dinanzi a sè in Jacopo fuorchè uno scettico da commedia, si pone alla prova di guarirlo fingendo egli pure uno scetticismo sconfinato, un cinico disprezzo per quanto vi ha quaggiù di santo, di vero, di onesto. È una ripetizione della *Donna romantica e del medico omeopatico*, la quale ha della parodia e che in quel punto stuona davvero colla situazione generale dei personaggi della commedia. Però il buon zio casca dalle nuvole quando Jacopo gli dice che il notaio del racconto di Vincenzo era suo padre, che la vedova ed il ricco mecenate sono Teresa ed il marchese Giuliano; e gli dà per giunta la notizia che Maria, la candida ed innocente Maria, che Antonio credeva invaghita del cugino, è incapricciata d'altro giovine, di cui conservava il ritratto.

Ei si rimane sbalordito, nè sa più s'ei sogni o sia desto. Corre da Teresa per una spiegazione, ed essa, sostenendo serena lo sguardo indagatore del fratello, conferma la condanna del marito che tuttavia crede innocente, e dice maligna fola di tristi la storia narrata dal Ruato, dappoichè essa, per sostenere sè ed il figlio, ebbe dal marchese Giuliano del lavoro, ma nissun beneficio onde avesse ad arrossire. Antonio sta per riaprir le braccia alla sorella, quando, scorgendola ad ammiccare, si volge e, visto in sulla soglia della porta il marchese, ricomincia a dubitare dell'innocenza di lei.

Il marchese accorre agitato per ritirare una lettera che suo nipote indirizzava poc'anzi alla signora Teresa e che Antonio inavvertitamente tiene tra le mani. Questa lettera, che lo zio vorrebbe restituire, può chiarire la incolpabilità di Teresa; essa esige che Antonio l'apra e la legga. E difatti la deve contenere qualche gran segreto, perchè, appena vi hanno gettato gli occhi sopra, il fratello e la sorella si abbracciano piangendo, proclamano il marchesino Vincenzo il re dei galantuomini, e corrono in cerca di Jacopo che credono uscito di casa, lasciando il marchese Giuliano che se ne scappa tutto umiliato, lamentando il disonore della propria famiglia.

Jacopo, ignaro di quanto accadde, ha intanto risoluto di troncare i suoi giorni col suicidio: a che rimanere quaggiù? Ei porta un nome che il padre ha reso obbrobrioso: non può credere alla virtù ed allo onore della madre nè accettarne più oltre i beneficii senza ignominia; perfino all'ultima illusione che gli allietò la vita, allo amore di Maria ei debbe rinunciare, dappoichè sa di avere un rivale.... Già Jacopo ha impugnata la pistola, già ne dirige la canna al cervello, quando la voce di Teresa il chiama e gli intima di aprire. Macchinalmente obbedisce, nascondendo la pistola; ma Teresa in un batter d'occhio ha indovinato come essa giungesse in tempo ad impedire una sanguinosa catastrofe e strappa di mano al figlio l'arma fatale. La madre è eloquente nel rimproverare a Jacopo i suoi ingiusti sospetti, le sue infondate accuse e riluttante il trascina a credere alla verità delle sue parole. Allora essa gli mostra la lettera di Vincenzo, nella quale il giovine confessa il padre suo avere sottratto al notaio le lire duecento mila, ed invita il Barotti a chiedere la revisione del processo, nel quale attesteranno, in favore dell'innocenza del condannato, Marco Ruato, che fu con altri testimone del furto, e lo stesso marchese Giuliano che ebbe dal proprio fratello morente la confessione del commesso delitto e che, per riparare al danno salvando ad un tempo l'onore della famiglia, procacciò sempre lavoro alla vedova dell'innocente condannato, la quale avrebbe respinto sdegnosamente ogni altro aiuto. Jacopo smette a tal punto intieramente le sue ubbie, si riconcilia col mondo..... e colla cugina Maria, che riconosce avere per equivoco accusata d'altro amore, mentre non ama e non vuole altro sposo che il suo Jacopo. — Lo scettico, dice l'autore, è guarito della malattia del dubbio per la virtù della madre e per l'amore della fanciulla: e cala il sipario.

La fatta esposizione dell'argomento e del procedere della commedia è abbastanza minuta ed analitica perchè, senz'altro aggiungere, possa il lettore venire di per se stesso ad una conclusione, che mi pare non vorrà dissentire da quanto abbiamo premesso circa il merito intrinseco della *Donna e lo Scettico*.

Jacopo non è un vero scettico che si tormenti nel vuoto del dubbio e non è neppure tale per ostentazione: tutto al più è un San Tommaso che vuol toccare per credere. Chi gli darà torto? Nessuno ha diritto di farlo, e meno di tutti sua madre, che a lui, lanciato in mezzo alla società e fatto uomo, vorrebbe nascondere come un segreto la condanna del padre, che domani gli potrebb'essere gittata sul viso come un affronto: meno di tutti sua madre, che, se fino dalla terza scena del primo atto avesse detto al figlio come il padre s'uccidesse in carcere e come essa coi suoi lavori avesse fino a quel dì provveduto alle necessità della vita, sarebbe stata creduta ed avrebbe rese inutili le smanie di questo Amleto di nuovo conio, il quale non cerca altro che di credere e dubita soltanto quando il dubbio è necessità per la evidenza dei fatti e cessa finalmente di dubitare non per altra cagione se non perchè le prime e più naturali apparenze sono distrutte dal sopravvenire di nuovi fatti — la lettera di Vincenzo per quanto tocca la innocenza della madre il ritratto e la lettera di Maria, per quanto tocca l'amore della ragazza.

Nel silenzio ostinato di Teresa, nella rivelazione tardiva di Marco Ruato che aspetta quindici anni a chiarire la incolpabilità del notaio Barotti, nella possibilità stessa che duri per sei mesi il segreto che vuolsi nascondere a Jacopo ritornato in patria, nella condotta del marchese Giuliano, e perfino in quella cameriera cui ogni personaggio che annuncia o solletica od urta i nervi, c'è un complesso di assurdità e di inverosimiglianze che non regge a critica. Ma su questo carcame di inverosimiglianze e di assurdità stendete quei colori che il signor Ferrari sa trarre dalla sua tavolozza, a quei personaggi che sono nati rachitici dalla fantasia del poeta ponete in bocca quel dialogo che sa scrivere il Ferrari, quelle scene che si dibattono nel campo dell'impossibile animatele colla vita galvanica che il signor Ferrari sa trovare nel movimento della scena ed in tutte le più argute risorse dello spolvero teatrale, e voi avrete il segreto degli applausi, coi quali fu accolta la *Donna e lo Scettico*, voi avrete il segreto di una terza replica, che toccò ieri sera a questa commedia — commedia che è bene vediate, se mai avete ombra di scetticismo sulla potenza d'illusione, che può raggiungere l'arte drammatica.

— —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.